

**DISSERTAZIONE DI
DOMENICO SESTINI
INTORNO AL VIRGILIO
DI APRONIANO
CODICE PREZIOSO...**

Domenico Sestini

THE JOURNAL OF THE

ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

OF GREAT BRITAIN AND IRELAND

VOLUME LXXV

PART I

1945

1945



Abbiano altri nel raccomandare le loro Opere diversi motivi, e chi altre mire, che io per me non ho invidia a niuno di quelli: anzi mi tengo appieno felice nell'aver conseguito l'onore di porre sotto il merito di persona sì degna, come è V. S. Illustrissima, questa mia Dissertazione riguardante l'antichità del prezioso Codice di Virgilio di Aproniano, conservato nella Regia Libreria Laurenziana di Firenze: e ciò è seguito nel sovvenirmi, che ancora Voi tra alcuni vostri rari Manoscritti un Codice membra-

naceo di Virgilio di qualche antichità, e di vaghe miniature adorno, possedete. Vero è, che questo non è il principal pregio del ricchissimo vostro Museo, nel quale, oltre l'essere di moltissimi pregevoli Bronzi, e Marmi arricchito, vi si ammira il bellissimo Giano Bicipite in marmo di Greco lavoro, siccome la Testa in bronzo di Giulio Cesare, fatta, al credere d'Uomini intendentissimi, nel tempo stesso di esso Imperatore; e tale fu il sentimento del Chiarissimo Sig. Conte di Cailus, e d'altri degni conoscitori. Vi si vede pure tanto in Pittura, che in ogni altro genere quello, che gli Artefici più rinomati sì antichi, che moderni hanno saputo produrre. Il qual Museo fu ammirato da varj Principi, e illustri Personaggi, che in diversi tempi ne hanno fatto una giusta stima; segno manifesto di un Uomo studioso non solo della veneranda Antichità, come ancora d'ogni sorta di Letteratura, cosa, che a V. S. Illustrissima acquistò fin da quando dimorava in Parigi, l'amore, e la stima degli Eruditi, e per cui dalla savia Mente della Cesarea Maestà dell'Imperator Francesco di fel. ricord. dopo altri celebri Uomini Voi eletto foste per Bibliotecario della Medicea, e Lotaringia Libreria Palatina.

Dei quali pregi Voi non contento, con un indefesso studio, e lettura avete raccolte, per viepiù al Pubblico giovare, molte notizie di
una

5

una vostra antica Parente, da potere arricchire la Vita, che ne ha fatta il Celebre Dott. Gio. Lami, cioè della Santa Oringa Cristiana Menabuoi Fondatrice nel 1279. del Monastero di S. Maria Novella, e S. Michele Arcangelo, volgarmente detto di S. Cristiana, nella Terra di S. Croce del Valdarno di sotto.

Si compiaccia pertanto V. S. Illustrissima di accettare questo piccolo dono, e di gradire in esso il mio umilissimo, e sincerissimo ossequio, col quale dimostrare intendo vera testimonianza, ed occasione gratissima di offerirle la mia rispettosa servitù.

Di V. S. Illustrissima

*Umilissimo, e devotissimo Servitore
Domenico Sestini.*

A 2

DIS-

Vir bonus , & prudens versus reprehendet inertes .

Horat. De Art. Poet.



DISSERTAZIONE.



Egar certamente non si può, che gran parte dell'Italia, se non tutta, sia ricca di Libri manoscritti, non pur dei nostri secoli, ma eziandio de' secoli molto antichi, tra i quali Roma è quella, che sopra gli altri luoghi ne porta il vanto; l'Ambrosiana, che pur essa molti, e molti ne possiede; una Biblioteca in Verona ne ha dei molto antichi, fra i quali il Testo delle CompleSSIONI di Cassiodoro, dato poi alla luce dal Marchese Scipione Maffei celebratissimo, e varie altre. Fra tutte queste non tiene l'ultimo luogo la celebre Laurenziana Biblioteca Fiorentina, come quella, che tra i tanti suoi preziosi Codici manoscritti contra il superbo Codice (1) dell'Opere di Virgilio, il quale ha il pregio di essere stato distinto, ed emendato dalla penna di Lucio Turcio Aproziano

(1) Questo Codice è in Pergamena, in carattere grande, o Romano, come dicono, di forma rettangola: bello, e ben conservato, a riserva di alcune prime pagine, le quali mancano fino al verso 48. dell'Egloga sesta, per accidente veramente fatale: Esiste nella detta Libreria Laurenziana al Pluteo XXXIX. Cod. XXIX.

niano Asterio uomo Consolare nel quinto secolo di nostra salute; sopra cui ho avuto vaghezza di mettere in veduta la sua antichità; tanto più che l'Altezza Reale del nostro Sovrano sempre nel far fiorire l'arti, e le virtù impegnatissimo, ce ne ha di questo esimio Codice la memoria rinfrescato, con farlo da un molto esperto imitatore di Caratteri, per nome Sig. Giuseppe Della Santa, raccomandare, e renderlo compito.

Pertanto per discorrere dei Codici Virgiliani, che nell'Europa si trovano di grande antichità, il primo posto tiene meritamente questo Codice Mediceo, portando seco un troppo autentico documento di sua vecchiezza, come con tutta ragione Niccolò Heinsio, delle Muse l'ornamento, nella Prefazione della sua emendatissima Edizione di Virgilio affermò: *Codex longe praestantissimus, atque unus instar omnium, qui parem vetustate nullum per Europam universam nunc habet*, e come per altro ce lo encomia l'Eterio, dicendo: *Virgilii Codicem, maiusculis litteris perscriptum, eo tempore, quo Turcius Rufius Apronianus vivebat, quod ipsius Turcii manus indicat*. Ma meglio ce n'assicura una Iscrizione scritta dall'istesso Asterio nel fine del Libro delle Buccoliche in carattere Romano minuto, che è la seguente:

TVRCIVS RVFIVS APRONIANVS ASTERIVS V. C. ET INL.
EX COMITE PROTECT. EX COM. PRIV. LARGIT.
EX PRAEF. VEREL PATRICIVS ET CONSVL. ORDIN.
LEGL. ET DISTINXIT CODICEM FRATRIS MACHARIL V. C.
NON MEI FIDVCIÀ SET. EIVS CVI. SI ET AD OMNIA SVM.
DEVOTVS ARBITRIO XL. KAL. MAI. ROMAE.

Che questo nostro Codice non sia stato scritto in quell'anno, che fu Consolo Asterio, ma bensì nel tempo
di

di Macario, perchè da lui l' ebbe in dono, ben lo dimostra la sopra detta Iscrizione, dove dice: *Legi, & distincxi Codicem fratris Macbarii, &c.* che allora Asterio lo distinse, ed emendò.

Ben si vede, che questo Macario era Senatore, come anco si trova scritto nel *Cod. Teod. Leg. 180. e 183. de Decurion.* che *Macbarius Vir erat Senatorii Ordinis, qui Clarissimi titulum ab Imperatoribus sequiori aetate per Codicillos Clarissimatus obtinebant.* Ritrovati presso il sopraccitato Cassiodoro *Lib. 7. Cap. 38.* una formula, che ha per titolo: *De honore Clarissimatus*, dove Teodorico Re dice: *Clarissimatus igitur honorem, ornamenta iudicii nostri, regia tibi largitur potestas.* Poichè questo Re volendo, che i Romani si conservassero le loro Magistrature, ritenne anco degli uomini illustri i titoli, come far solevano nel tempo, che regnavano in Italia gl' Imperatori. Lampridio *Cap. 21.* dice, che Alessandro Severo, *Praefectis Praetorio Senatoriam addidisse dignitatem, ut viri clarissimi & essent, & dicerentur.* E questo sia detto di passaggio per viepiù provare la dignità Senatoria di Macario, poichè nell' anno 494. il Re Teodorico regnava, in cui Asterio Consolo ebbe da Macario in dono il Virgiliano Codice, come pure ciò riferisce l' Eminentissimo Noris ne' suoi *Cenotafii Pisani Diss. 4.* dicendo: *Is Consul (nempe Asterius) anno 494. dono accepit a Macbario V.C. Virgilianum Codicem, qui in Medicea Bibliotheca servatur, quem idem eburneo scipione deposito, consulari manu correxit, & eo sane tempore, quo Romae xi. Kal. Maii triplex spectaculum eximio splendore, ac maximis expensis, edebat.* Ciò, che si vede avere ricavato da un' altra Iscrizione, o piuttosto Eprigramma del medesimo Asterio, il quale dopo di avere scritto:

Distin-

*Distinxi emendans gratum mihi munus amici
Suscipiens, operi sedulus incubui.*

di subito aggiugne questi versi, con i quali a denotare viene il triplice spettacolo, che si soleva fare in un sol giorno in Roma, cioè i giuochi Circensi, Scenici, e Teatrali. Questo Epigramma è scritto di lettere Romane, benchè minutissime.

*Tempore, quo penaces Circo subiunximus, atque
Scenam Euripo extulimus subitam.
Ut ludos currusque simul, variumque ferarum
Certamen iunctim Roma teneret ovans.
Ternum quippe Sofos merui, terna agmina vulgi
Per caveas plausus concinuere meos.
In quaestum ⁽¹⁾ famae census iactura cucurrit,
Nam laudis fructum talia damna ferunt.
Sic tot consumptas servant spectacula gazas,
Festorumque trium permanet una dies,
Asteriumque suum vivax transmittit in aevum,
Qui parcas trabeis tam bene donat opes.*

Sembrar certamente potrebbe, che dall' Iscrizione di sopra citata, dove Turcio Asterio dice, *Distinxi Codicem Fratris Macharii*, che questo Macario fosse suo fratello; ma per altro come afferma il sopradetto Norris, Asterio non esser fratello di Macario, ma in tal guisa chiamarlo per titolo di amicizia. *Illum quidem (nempe Macharium) Asterius amicitiae gratia fratrem nuncupat, cum tamen nulla affinitatis vinculo eidem iungeretur*; dove dipoi esso scrisse:

Distinxi emendans gratum mihi munus amici.

Ru...

(1) Nel verso di questo Epigramma si vede nel margine emendato *Prejium* in vece di *In quaestum*.

Rufino Aquil. poi nel parlare di un certo Macario mostra, che era *eruditione, nobilitate, vita clarus*; d'onde il detto Noris arguisce, che da questo Macario trasse sua origine quello, che *Virgilianum Codicem Turcio Aproniano Asterio anno 494. donavit, veteris Machariorum cum Apronianis amicitiae cultor.*

L'anno, in cui quest' istesso Codice fu scritto, certamente per quanto abbiano varj Scrittori indagato, non è giunto mai a notizia d' alcuno di essi; ma bensì sembra essere stato scritto da mano molto antica, come pure l' istessa sua antichità fa risaltare il dono, che ai Consoli veniva offerto. Luca Olstenio insigne Scrittore del secolo passato, e il medesimo censore diligentissimo dei Codici antichi, questo, circa il tante lodato volte Virgilio, saviamente affermò: *Virgilius maiusculis litteris scriptus in quadrato, omnium Codicum hujus Bibliothecae (nempe Mediceo-Laurentianae) est antiquissimus, mille ducentorum circiter annorum.* Come anche l' Abate Quadrio nella sua Storia, e ragione d' ogni Poesia, osservò: *Essere nella Biblioteca Medicea-Laurenziana un esimio Codice di Virgilio conservato, e scritto da mille, e ducent' anni a un di presso; imperciocchè io lo giudico essere stato scritto intorno ai tempi di Valente, e Teodosio; come pure a tutta ragione ce lo dimostra Federigo Altano in Itin. Liturg. Forojul. parlando ancor esso dell' antichità di un libro di Evangelj, che si conserva nell' Archivio del numeroso Capitolo di Forlì, le di cui parole sono: Maximae vetustatis speciem prae se fert Codex iste, qui rotundo unciali charactere eleganter exaratus, ex haedina tenuissima pelle constat, ac quadratae figurae potius accedit, ex qua remotissimae suae antiquitatis indicia feliciter auspicatur, ut colligi potest ex Vaticano Codice Versionis LXX. Seniorum, ex Virgilio Mediceo circa Valentis, aut Theodosii tempora scri-*

scriptio. In un Itinerario poi stampato in Colonia Agrippina l'anno 1602. composto da tre nobili Viaggiatori Tedeschi, sotto la dimora di Firenze, parlando della Libreria Laurenziana, scrivono erroneamente del nostro Codice, come di mano dello stesso Virgilio così: *Monstrantur inter caeteros (nempe Codices) Comoediae Terentii, quae ipsiusmet manu exaratae affirmantur: item Vergilii opera ab ipso Poeta scripta.*

Il primo possessore, che si trovi di questo bellissimo Codice fu un letteratissimo Prelato, studioso quanti altri mai di raccogliere preziosi monumenti, e dalla Santità di Pio Quinto lodato altamente, come uomo di prudenza, di valore, e difensore dei diritti della Chiesa, e della Religione, cioè il Cardinale Ridolfo da Carpi, perlochè da Aldo Manuzio il Codice stesso fu denominato Codice Carpense. Questi fu figlio del Conte Leonello di tale illustre famiglia, e di lui scrisse l'Heinsio in questa guisa, come parimente il P. Ant. Ambrogio Fiorentino nella Prefazione alla sua traduzione del Virgilio: *Posseforem liber tunc nactus Rodulphum Cardinalem Carpenssem, a quo postea ad Achillem Statium pervenit; il che pure si legge nell' Epigramma inserito nell' istesso Codice.*

ACHILLIS STATI LVSITANI.

*Purpureos sparge in frontem atque in cornua flores
Albaeque ter plenis lilia da manibus.*

Namque vides saeculi monumentum insigne prioris,

Quo neque nobilius; nec prius exstat opus.

Felix sorte tua, & vita, Maro, dignior unum

Hoc superest de tot millibus archetypum.

Maecenas, ne tu cum re simul ipse perires,

Arma feri iussit militis esse procul.

Et tua, Rodulphi, quae non oblitteret aetas

Ulla, piac servant haec monumenta manus.

Que-

13

Questo Codice pervenne poi alle mani di Achille Stazio, come si è veduto, e ciò seguì dopo la morte del Cardinale, additaci dalla penna del Santissimo Pontefice Pio Quinto, che gli fece l' appresso Epitaffio, quale si trova riportato dal Ciacconio Tomo III. nella sua Istoria Pontificia.

QVI DORMIUNT IN TERRAE PVLVERE
EVIGILABVNT.
RODVLPHO PIO CARD. CARPENSI PRINCIPI SENAT.
AMPLISSIMIS ECCLESIAE DEI MVNERIBVS SINGVLARI
PRVDENTIA PERPVNCTO IVRIS ECCLESIASTICI DEFENSORI
A GRATIA TERRORIS VOLVPTATVM ILLECEBRIS
ET ADVERSIIS CASIBVS AEQVE INVICTO
AD BENEFICENTIAM NATO
IN SVMMA GRAVITATE IVCVNDISSIMO
PIVS V. PONT. MAX.
SALVTARIS OFFICII IN CVSTODIA CATHOLICAE VERITATIS
CONSORTI PERPETVVS DE CHRISTIANA
REPVBLICA SENSIBVS STDIIISQVE CONIYNTISSIMO
HOC AMORIS ET IYDICII SVI MONVMENTVM POSVIT
ANNO SAL. MDLXVIII. PONT. SVI III.
VIX. ANN. LXIV. MEN. II. DIES VIII.
OBIIT ANN. SAL. MDLXIV. VI. NON. MAII.

Il nominato Achille Stazio di nazione Portoghese, stato ancor egli di questo nostro Codice possessore, come pure afferma Gio. Alberto Fabricio *in Catalect. Virgil.* e che fiorì poi in Roma, per poco tempo lo dovè tenere, poichè passò ben tosto nelle mani di Cosimo Primo, privandosene alquanti anni prima della sua morte; seguita intorno l'anno 1581. con fama d' uomo di gran letteratura, come tale stato Bibliotecario del Cardinale Sforza.

Quando appunto pervenisse nelle mani del Gran Duca, non è facile il saperlo: si può ben far congettura,

fa »

ra, che a lui non fosse ancor pervenuto oltre la metà del secolo xvi. allorchè avendo fatto venire in Firenze insieme con altri diligentissimi stampatori il Torrentino, comandò, che fossero stampate le più insigni Opere tanto antiche, che moderne, che per il pubblico beneficio bisognar potevano; ciò, che si rileva dagli appresso versi di Bastiano Sanleolini.

*Quicumque ille fuit, gelidi prope flumina Rheni
 Sub praelo impressit qui prior aere notas;
 Hunc ego crediderim coelesti e sede profectum;
 Maiorem humana conditione Virum.
 Illius o si quidem Divino munere vitam
 Accipiunt sumptu nunc monumenta brevi.
 Millia Librorum Librarius edit in horam:
 Annua quot Sosis non dabat ante manus.
 Nobilis haec nostra discesserat Urbe facultas:
 (Hei mihi) per longos nec reditura dies:
 At Medyces magno conductis aere magistris
 Hanc revocat; primo restituitque loco.
 Hinc Florentinis excusa Volumina formis
 Mille novis, cunctus maximus Orbis habet:
 Hinc cultas Iovii Historias legit ore bilingui:
 Hinc quoque PANDECTAS utile versat opus:
 Hinc Guicciardinum primo dedit Italia mater:
 Transulit in proprias Natio quaeque notas:
 Hinc quoque Pausanias Amasaei doctus ab ore
 Romanos potuit primus adire Lareis:
 Hinc quoque Moeonides Italis cantavit Achillem:
 Quaeque Ithacus Terris: Aquore quaeque tulit:
 Suavior hinc et, apes cuius fudere labellis
 Mellissuae teneris Attica mella, fuit:
 Hinc meliore Tuba audimus cecinisse Maronem
 Post sylvas, & agros, arma, Virumque Phrygem:
 Gra-*

*Gratior hinc Arni ad ripas, quam Tybur ad udum,
 Æliam movit Flaccus & ipse Lyram:
 Hinc magis eloquium splendet, Romanaque lingua:
 Fulmineoque pater TULLIUS ore tonat:
 NUMINE quodque sacro Solymi cecinere Poëtae
 Afflati, in lucem prodiit hisce Typis:
 Clarior hinc Nemesis: hinc Lesbia culta Catulli
 Cultior; & melior lecta Corinna fuit:
 Pulchraque LAURA comas it comptior: alma Beatrix
 Laetior aetheria ducit in Arce Choros.
 Denique quicquid habent Hetruria, Graecia, Roma,
 Ac Solyme pulchri, haec Bibliotheca tulit.
 Haec ubi, cui pulchrum dixit cognomen Hirundo
 Blandula, qua melius nec Philomela canit.
 Doctus Ioannes cecinit plaudente Corona:
 SALVIADES clarus protinus ore refert.
 Prob socii Medyces invenit, quicquid Hetrusca
 Claret in Urbe, suis Civibus ipse PATER.*

La nobilissima famiglia Turcia Aproniana Asteria, la quale esisteva in Roma, celebre fu senz' alcun dubbio appresso gli antichi Latini; e la quale per una gran serie di anni fu dagli Imperatori, e di Consolari Dignità, e di Urbane Prefetture, e di Militari, e Palatine Magistrature insignita, e decorata, come di quella ce ne fa rimembranza il Glandorpio in *Onomast.* e l' Emin. Cardinal Noris ne' suoi *Cenotafii Pisani*, il quale dice: *Gens itaque Turcia Aproniana Asteria nobilissima fuit.*

Sotto Giuliano Augusto fiorì L. Turcio Secondo Aproniano Prefetto di Roma, del quale appresso il Grutero pag. 476. e il Panvinio al Lib. 3. de' Fasti si legge questa Iscrizione.

*Romae in domo Iulii Porcarii ad Minervam
Basis marmorea.*

A S T E R I I

L. TURCIO . APRONIANO . V. C.
 FILIO . L. TURCI . APRONIANI . V. C.
 PRAEFECTI . VRBIS . NEPOTI
 L. TURCI . SECUNDI . C. V. CONSVLIS
 QVAESTORI . PRAETORI . QVINDECIM
 VIRO . SACRIS . FACIUNDIS . CORREC
 TORI . TVSCIAE . ET . VMBRIAE . OMNI
 VIRTUTE . PRAESTANTI . STATVAM
 EX . AERE . ORDO . SPOLETINORVM
 AD . MEMORIAM . PERPETVI . NOMINIS
 CONLOCAVIT
 CVRANTIBVS . FL. SPE . V. P. ET . CONDO
 NIO . TAVRO . IVN.
 POST . AMANTI . ET . ALBINI . CONS.

Tre Turcj Aproniani vengono in questo marmo lodati, cioè Avo, Padre, e Figlio. L. Turcio appellato *Secondo* l' Avo viene chiamato Consolo, quantunque non si legga nei Fasti, quale il Noris giudica essere stato Consolo intorno agli anni di Cristo 307. e 312. poichè essendo allora il Romano Imperio diviso, non di tutti i Consoli se ne faceva menzione.

L. Turcio Aproniano figlio del primo Tureio, chiamato Secondo, viene scritto Prefetto di Roma, come l' autore dell' Indicetto de' Prefetti Urbani all' anno di Cristo 339. scrive: CONSTANTIO II. ET CONSTATE. FRIDIE IDVS IVLIAS LVCIVS TVRCIVS APRONIANVS MENSES TRES PRAEFECTVS VRBI, e in una Base marmorea esistente in Roma nel Campo Marzio, riportata pure dal Grutero pag. 180. quale dice:

TVR-

T V R C I V S
A P R O N I A N V S
V. C.
P R A E F. V R B I
C V R A V I T

Il terzo poi L. Turcio Aproniano Asterio figlio del secondo, e nipote del primo non rare volte viene ne' libri antichi lodato, come si vede dalla presente Iscrizione del Panvin. Lib. 3. de' Fasti, e appresso il Gruterò pag. 165.

*Favi Fortunae in Piceno in Porta antiqua,
in infima fascia.*

CVRANTE . L. TVRCIO . SECUNDO . APRONIANI . PRAEF.
VRB. FIL. ASTERIO (1) CORR. FLAM. ET . PICENI.

Questo Lucio Turcio Secondo fioriva intorno ai tempi di Costanzio, e Costante, siccome apparisce da un'altra Iscrizione riportata parimente dal Gruterò.

C O N S T A N T I I
C O N S T A N T I S
A V G V S T O R V M
S E N A T V S
P O P V L V S Q V E
R O M A N V S
F O N T E M . R E F E C I T
C V R A N T E . L. T V R .
A P R O N I A N I . P R A E F .
A S T E R I O . V. C .
F L A M .

Verustissimo si crede, come scrive il Compagnoni nel suo Lib. de' Presidi della Marca pag. 11. esser l'uso

B

de'

(1) In altre Iscrizioni vi si legge ASTERIO V. C. CORR. CC.

de' Correttori, il quale niente differiva dagli altri Presidenti in Italia, apparendo dal fontuoso Arco di Rimini, che nell' ultimo Consolato del Divo Augusto, e nella Prefettura di Roma di Aproniano, che tenesse Asterio la Correttoria della Flaminia, e del Piceno, e dell' Umbria, e della Toscana, come bene lo dimostrano le due quì disopra riferite Iscrizioni, sapendosi, che l' una, e l' altra furono considerate una Provincia sola, da poi che Quinto Fabio Massimo Consolo della Repubblica Romana le sottopose, e le dette a governare sotto d' un Preside, o Correttore solo, chechè poscia da i Re d' Italia Longobardi in due Provincie venissero divise.

Che questo L. Turcio Secondo Aproniano, Prefetto della Città, governasse la Flaminia, e il Piceno, come parimente la Tuscia, e l' Umbria, al quale poi la Colonia Spoletina collocò in Roma una statua di bronzo per perpetua di lui memoria, ciò molto bene si ricava dalle già citate Iscrizioni, come anco lo loda nel Lib. 26. Ammiano Marcellino scrivendo: *Sub hoc Aproniano ita iugiter copia necessariorum abundavit, ut nulla saltem levia murmura super inopia victui congruentium oriretur*; del medesimo ancora nella sua Urbana Prefettura il rigore contro de i Maliardi scrisse al Lib. 26. pag. 336. e 337. *Quod, inquit, Iuliani promotus arbitrio agentis etiam per Syrias, in itinere unum amiserat oculum*, perchè sospettava, che fossegli stato cagionato simil caso per mezzo di tali malviventi.

Si ritrovano appresso il Grutero pag. 647. queste due antiche Iscrizioni col titolo di Turcio Aproniano, le quali mi è paruto bene di riportarle; che una di esse è *De pecore sub exagio vendendo, & appendendo*, e l' altra *De levamine Suariorum*.

Rc-

Romae in Palatio quod est ad SS. Apostolos Tab. mar.

EX φ AVCTORITATE
TVRCI φ APRONIANI. V.C.
PRAEFECTI. VRBIS.

RATIO. DOCVIT. VTILITATE. SVA
DENTE. CONSVETVDINE. MI
CANDI. SVMMOTA. SVB. EXAGIO
POTIVS. PECORA. VENDERE. QVAM
DIGITIS. CONLVIDENTIBVS. TRADE
RE. ET. ADPENSO. PECORE. CAPITE
PEDIBVS. ET. SEVO. LACTANTE. ET
SVBGLARI. LANIO. CEDENTIBVS
RELIQA. CARO. CVM. PELLE. ET. INTE
RANEIS. PROFICIAT. VENDITORI
SVB. CONSPECTV. PVBLICO. FIDE. PON
DERIS. COMPROBATA. VT. QVANTVM
CARO. OCCISI. PECORIS. ADPENDAT
ET. EMPTOR. NORIT. ET. VENDITOR
COMMODIS. OMNIBVS. ET. PRAEDA
DAMNATA. QVAM. TRIBVNVS. OFFI
CIVM. CANCELLARIVS. ET. SCRIBA
DE. PECVARIIS. CAPERE. CONSVVE
RANT. QVAE. FORMA. INTERDICTI
ET. DISPOSITIONIS. SVB. GLADII. PE
RICVLO. PERPETVO. CVSTODIEN
DA. MANDATVR.

EX . AVCTORITATE . TVRCI
APRONIANI . V. C. PRAEF.
VRB.

LICET . FORMAM . DISPOSITIONIS . ACTA
CONTINEANT . AD . FIDEM . TAMEN . GESTORVM
PLENIVS . MEMORIA . TRADENDAM . TABVLAM
PLACVIT . ADFIGI . QVAE . PVBLICARET
ORDINEM . RERV QVOM . SVARIOS
VIDEREMVS . DAMNIS . AFFECTOS . ET . EOS . ETIAM
ORDINES . QVI . SVARIAM . FACIUNT . PROVIDIMVS
HIS . LEVAMEN . ET . TITVLO . CANONICO . VINARIO
VT . VIGINTI . QVINQVE . MILLIA . AMPHORVM
ANNUA . CONSEQUANTVR . SVB . EA . DIVISIONE . VT
DVAE . PARTES . SVARIIS . TERTIA . VERO . HIS
ORDINIBVS . SVFFICIAT . QVI . SVARIAM . RECOGNOSCVNT
ITA . VT . IIDEM . ORDINES . IVXTA . CONSVETVDINEM
TAM . PROPRIVM . QVOD . APPELLATVR . QVAM . ANNONIS
EXSOLVANT . ET . MODERATIONE . ADHIBITA
PERINDE . A . POSSESSORE . SVSCIPIANT . ATQVE
ACCIPERE . SVNT . SOLITI . ANTIQVO . MORE
PRAEENTE . INTERDICENTES . NE . INORMIA
ILLA . INDEBITAQVE . PRAESTENTVR . QVAE . TAM
TRIBVNVS . QVAM . PATRONI . DIVERSI . ET . VARIA
CONSEQUEBANTVR . OFFICIA . CONTRA . QVOD
INTERDICTVM . SI . QVI . AVSI . FVERINT . DE
COMMVNI . LARGIRI . ET . SCRIBAE . QVIDEM
CAETERIQVE . POENAE . SVBIACEANT .

Tali Leggi, che le terze si ritrovano scritte nell'ice Teodos. al Tit. *De Suariis, & Pecuariis*, furono emanate nell'anno 363. da Giuliano Augusto col titolo: *Turcio Aproniano suo salutem.*

Che

Che questa Famiglia Turcia Aproniana nei primi tempi fosse stata di Religione Pagana, costa dall'appresso Iscrizione riportata dal Panvinio all' anno di Cristo 397. e dal Grutero alla pag. 192.

DD. NN. VALENTE . V. ET . VALENTINIANO . AVGG. COSS.

TVRCIVS . SECVNDVS . ASTERIVS . V. C. XV. VIR . S. P.

PONTIVS . ATTICVS . V. C.

SERVILIUS . AEDISIUS . V. C. P. P. HIEROP . HEC.

Il Noris dice, che nell' an. 376. *Turcius Rufus erat Sacerdos Collegii Quindecim Virorum sacris faciundis*, come ancora venne osservato di sopra nell' Iscrizione collocagli dall' Ordine Spoletino; ma che questa poi dopo qualche tempo avesse abbracciato la Religione Cristiana, ben ce lo ragguaglia S. Paolino nel Poema 13. de' suoi Natali Tomo I. degli Aneddotti Latini, raccolti dal celebre Lodovico Antonio Muratori, dicendo:

*Apronianum Turciae gentis decus
Aetate puerum, sensibus carnis senem,
Veteri togarum nobilem prosapia,
Sed clariorem Christiano nomine,
Qui mixta veteris, & novi ortus gloria,
Vetus est Senator Curiae, Christo novus.*

Da questi versi dunque si rileva, esser questo Turcio stato ascritto nel ruolo de' Senatori, e aver di fresco professato la Cristiana Religione, quale sua conversione a Cristo la dovette Aproniano alla pietà di Melania, detta la Vecchia, della quale, nel tornare essa di Gerusalemme a Roma l'anno 397. come apparisce dai computi del Baronio, e del Pagi, Palladio nell' 1-

floria Lauſiaca cap. 118. ciò racconta: *Atque illic quidam cum eſſet, beatiffimum virum, magnaeque exiſtimationis clariffimum Apronianum, qui erat Gentilis, cathedreſt inſtituit, & Chriſtianum effecit.*

L'anno poi 399. come addita il Noris al Lib. I. dell' Iſtoria Pelagiana, S. Girolamo ſcriſſe lettera a Pammachio, e Oceano, cui riprendeva, e caſtigava alcuni ſentimenti calunnioſi di Ruſino: *Statim ac Hieronymi litterae Pammachio redditae ſunt, earumque exemplar Apronianus, qui in Ruſini rem vigilantiffime incumbabat, Aquileiam ad Magiſtrum tranſmiſit:* dove d' allora il ſopra citato Ruſino ſcriſſe due Libri d' invettive contro di S. Girolamo, i quali intitolò col nome di Aproniano: *Perlegi ſcripta tua, Aproniane cariffime, quae ab amico, & fratre bono (hoc eſt Hieronymo) de Oriente ad Virum nobiliſſimum Pammachium miſſa tranſmiſiſti ad me.*

Che Aproniano aveſſe in moglie una per nome Avita, la qual donna foſſe di gran condizione, e pierà, molto bene ſi ricava dal ſopra detto Palladio cap. 134. dove dice: *Vidi etiam beatam Avitam Deo dignam cum ejus marito Aproniano;* la quale ebbe due figliuoli, che uno per nome Eunomia, Aſterio l' altro.

Avita poi già moglie di Turcio Aproniano diede alla luce due figliuoli, come di ſopra abbiamo detto, cioè Eunomia, e Aſterio; dove dopo di queſti Piniano, Senatore marito della Giovane Melania ne ſegue:.

*Huic propinquat ſocius aequali iugo
Aevo minor Pinianus, par fide, &c.*

Parlando S. Paolino di Eunomia così ci avviſa, effer. ella la prima venuta alla luce:.

Ma--

*Matribus his duo sunt tribus uno pignora sexu,
 Flos geminus, Melani ⁽¹⁾ germen, & Eunomia.
 Haec eadem & nobis maribus sunt pignora, nam quos
 Discernit sexus, consociat pietas.*

Dove anco da questi versi si ricava esser due figliuoli maschi, cioè Piniano, e Asterio, il quale aveva per padre naturale Turcio, e Piniano per padre spirituale Paolino, del quale il medesimo Santo cantò:

*Cum patre Paulino pater aequae Turcius iste est,
 Sed me aetas, soboles hunc facit esse patrem.
 Diverso ex aevo nomen sociamur in unum,
 Et non ambo senes, sed tamen ambo ⁽²⁾ pares.*

Dunque quattro figli, e due padri, che uno naturale, e l'altro *secundum spiritum* vengono qui nominati.

L'Autore della Vita di S. Melania appresso il Surio, giorno 31. di Gennaio dice, che *Pinianum, ac Melaniam in Siciliam navigasse: partim quidem, ut agros, qui illic erant, venderent; partim autem ut Sanctissimum Episcopum, nempe Paulinum, viderent, qui erat eis Pater secundum spiritum.*

Già come abbiamo di sopra accennato, Turcio Aproniano avea per moglie Avita, e un di loro figliuolo fu Asterio, chiamato così con tal cognome, perchè proprio era della detta Famiglia Turcia, ed ebbe Eunomia, della quale così il S. Poeta di bel nuovo ne ragiona:

B 4

Inn-

- (1) *Germen Melani* pro *Melania* vien qui posto; o perchè veniva dal figlio della Vecchia Melania, ovvero, per meglio dire, dal costume de Poeti, e specialmente dei Greci, i quali sogliono usare ciò per il nome retto, così Βίη Πριάμου, *vis Priami*, cioè Priamo, e simili.
- (2) Dicendosi forse meglio: *Sed tamen ambo patres.*

*Iungitur hoc germana iugo, ut sit tertia princeps
Agminis hymnisonis mater Avita choris.*

E Palladio nell' Istoria Lausiaca cap. 134. parlando della pietà, e santità di essa Avita madre di Eunomia, così riferisce: *Vidi etiam beatam Avitam Deo dignam cum ejus marito Aproniano, & eorum filiâ Eunomia in omnibus Deo bene placentes, ut aperte facile traducti fuerint a dissoluta, & voluptaria vitâ ad honestam, & continentem vitæ institutionem, in his quoque digni habitati, ut in Christo dormirent, ab omni quidem peccato liberi, perfecte in certamine decertantes, in bona memoria vitam suam relinquentes.*

Melania la Vecchia tornando a Roma l'anno di Cristo 398. tener per certo si deve, che dopo quel tempo, che Avita, e Turcio si furono astretti in matrimonio; procreassero avanti il mentovato anno Eunomia, e Asterio loro figliuoli. Eraclio nel suo Paradiso cap. 42. con le medesime parole, che di Palladio, così ci descrive di detta Avita, dicendo: *Avitam aliquam Deo dignam cum Aproniano quodam eius viro, & filiâ eorum Eunomia, vidi adeo placentes Deo, ut transferri ad coelestem vitam ante conspectum ipsius mererentur,* e con quello, che ne segue; di dove ben si può ricavare, che i genitori di Eunomia, e di Asterio fossero Turcio, e Avita, della quale Eunomia così descrive. il sopra tante citato volte Paolino:

*Et simul Eunomia aeternis iam pacta virago
In coelo thalamis, quam matris ab ubere raptam,
Festino placidam sibi Christus amore dicavit, &c.*

Di altre illustri femmine parla San Paolino nel detto

25

ro Poema, le quali erano ancor esse venute alla Fede per mezzo del S. Battesimo, e fra l'altre parla di un' Albina, che la prima pone, cantando di lei:

Prima chori Albina est, compar ⁽¹⁾ & Herasfa.

E più sotto:

*..... Famulos Christi loquor istos
Par illustre Deo, par nobile nomine Christi
Albina cum matre tuis modo finibus ortos.*

Palladio nell' Istoria Laus. cap. 118. parlando della Vecchia Melania così riporta: *Cum autem suam quoque neptem confirmasset Melaniam unâ cum eius marito Piniano, & cathechesi instituisset Albinam nurum suam, uxorem autem filii sui, & persuasisset his omnibus vendere, quae habebant, Româ eos duxit, & ad honestum, ac tranquillum vitae portum deduxit.* Come anche l'istesso afferma nel suo Paradiso Eraclio al cap. 42. *Confirmatos hos ergo simul, hoc est Melaniam neptem suam, & Pinianum ejus maritum, Albinam quoque cum ipsis nurum suam, hoc est uxorem filii sui per omnia docuit.* Dove di quì ben si ricava Albina esser nuora della vecchia Melania, certamente perchè essa si era maritata al di lei figliuolo, che per nome Publicola, Chisfezio lo chiama, dal quale n'ebbe Melania chiamata la Giovane. Mortogli poi Publicola, divenne essa moglie di Piniano, come di sopra si ricava da Palladio, il quale di-

- (2) Forse legger si deve, *Compare Therasia*, ovvero *cum pare Therasia*. Di questa Terasia Idazio in Chron. all' anno trentesimo di Onorio lasciò scritto: *Paulinus nobilissimus, & eloquentissimus, dudum conversione ad Deum nobilior factus, vir Apostolicus, Notâ Campaniae Episcopus habetur insignis, cui Therasia de coniuge facta soror testimonio vitae beatæ acquatur & merito.*

dice: *Cum autem suam quoque neptem confirmasset Melaniam unâ cum eius marito Piniano.*

Finalmente il sopraccitato spesso volte S. Paolino nel suo Poema fa menzione di un Emilio, dicendo: *Emilius veniat decimus.* Questi viveva nell'anno 406. di Cristo. Il Metafraste nella Vita di S. Gio. Grisostomo lo chiama questo Emilio uomo piissimo, e dabbene, e lo pone Vescovo di Benevento, come anco l'Ughelli nel parlar, che fa dei Prelati della Chiesa Beneventana.

Di questo Emilio dunque, come pure dei sopra encomiati, molto ne parla il suddetto Muratori negli Aneddoti Latini; mentre io nell'aver di passaggio accennato qualche notizia, mi farò ora a discorrere di quel Turcio Asterio, non già di quello, che fu Consolo l'anno 449. come parve al Sirmondo, e al Wiltemio, ma di quell'altro Asterio, che Consolo fu l'anno di Cristo 494. cioè di quel Turcio Rufo Aproniano Asterio, che distinse, forse in versi, ed emendò non solo il Codice Mediceo Virgiliano, ma ancora raccolse, ed emendò alquante Poesie di Sedulio.

Agli anni di Cristo 494. si leggono ne' Fasti Asterio, e Presidio Consoli, de' quali il primo ebbe la Prefettura in Occidente, il secondo poi in Oriente. Il Sirmondo nelle note alla Lett. 24. Lib. I. del B. Ennodio Vescovo di Pavia, dice di aver letto ciò nel Codice di Rheims del Poema di Sedulio: *Hoc opus Sedulius inter chartulas dispersum reliquit, quod recollectum, adornatumque ad omnem elegantiam, divulgatum est a Turcio Rufo Asterio V. C. Consule ordinario, atque Patricio.* Alla quale lettera questo Epigramma composto dal medesimo si aggiunge.

*Sume, sacer meritis, veracia dicta poetae,
Quae sine figmenti condita sunt vitio.*

Quo

*Quo caret alma fides , quo sancti gratia Christi ,
 Per quam iustus ait talia Sedulius .
 Asteriique tui semper meminisse iubeto
 Cuius ope , & cura edita sunt populis .
 Quem quamvis summi celebrent per saecula Fasti ,
 Plus tamen ad meritum est , si viget ore tuo .*

Il Mazzuchelli Tomo III. pag. 1182. dice: Turcio Rufo, che fu Consolo Romano con Flavio Presidio l'anno 494. ed è perciò diverso da quel Turcio Secondo Asterio, o Asturio, che fu Consolo l'anno 449. Ebbe, seguita egli, il merito di aver raccolte, e pubblicate dopo la morte di Sedulio alquante Poesie di lui, come ben costa dal detto Epigramma di Asterio scritto a Macedonio Prete, il quale per relazione dell' Usserio, e del Sirmondo in alcuni antichissimi (1) testi a penna si legge all' *Opus Paschale* di Sedulio premesso. Guglielmo Cave Tomo I. pag. 239. ben ci narra, che, *Caelius Sedulius, natione Scotus, floruit an. 434. utpote ejus. Poemata collegit, atque edidit Turcius Rufus Asterius, qui Consulatum gessit anno 494.*

Cuspiniano altro Codice simile a quei di sopra osservò, quale ne' Fasti al Consolato d' Asterio, e Presidio così riferisce: *Inter opuscula Sedulii legitur elegans Carmen elegiacum, quod a Turcio Rufo Asterio Quinto V. C. ex Consule ordinario, atque Patricio scriptum est.* Il qual prenome, o cognome di *Quinto*, esso Cuspiniano dice aver letto in antiche Iscrizioni, ed esser stato dato agli Asterj, e perciò non so con qual ragione l'attribuisce anche a questo nostro Consolo Asterio. Il certo però si è, che nel Virgilio Laurenziano, ove esso di sua mano è sottoscritto, tal prenome, o cognome non vi si legge,

(1) Uno di detti antichi MS. dice il Mazzuchelli, & conserva in Roma nella Libreria Vaticana, segnato del num. 3178.

ge, mentre è scritto: TVRCIVS RVFIVS APRONIANVS ASTERIYS.

Che molti nomi, prenomi, o cognomi, alle volte quattro, o cinque, e per fino sette si vegga essere stati attribuiti ad un sol personaggio, appare dai seguenti, i quali sono: *Anicius Manlius Severinus Boethius: Magnus Aurelius Cassiodorus Senator: Marcus Maecius Maemmius Furius Balburius Caecilianus Placidius*, e altri simili.

Pertanto dai nomi del medesimo apparisce, che Asterio, il quale distinse, e corresse il Poema ⁽¹⁾ di Virgilio, fosse quell' istesso, che dopo il suo Consolato pubblicasse l' *Opus* ⁽²⁾ *Paschale* di Sedulio, messo insieme da se, ed essere stato il medesimo versatissimo nella Latina Poesia, in cui compose sì argomenti sacri, che profani, secondo l' asserito del Cardinal Noris; ciò, che si conferma pur dai due sopra riferiti Epigrammi.

Tra le Poesie raccolte da Turcio Rufo Aproniano Asterio vi ha un' Opera in versi Elegiaci intitolata: *Collatio veteris, & novi Testamenti*, la quale così principia:

Cantemus socii, Domino, cantemus honorem,

Dulcis amor Christi personet ore pio.

Primus ad ima ruit, magna de luce superbus,

Sic homo cum tumult, primus ad ima ruit.

Unius

(1) Questo Codice fu poi per opera del Chiarissimo Sig. Dott. Pier Francesco Foggini dato alla luce col titolo seguente: *Publii Virgilii Maronis Codex antiquissimus a Rufo Turcio Aproniano V. C. distinctus, & emendatus, qui nunc Florentiae in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur bono publico typis descriptus anno 1741. Florentiae typis Mannianis.*

(2) Quest' *Opus Paschale* è un Poema diviso in cinque libri, che contiene tutta l' Istoria del Vecchio, e Nuovo Testamento, il quale è riportato dal Bigneo nella Raccolta, che egli fa dei Poeti Sacri, e Profani.

*Unius ob meritum, cuncti periere minores,
 Salvantur cuncti, unius ob meritum.
 Sola fuit mulier, patuit qua ianua letbo,
 Et qua vita redit, sola fuit mulier.
 Frater iniquus erat, iustum qui perculit olim,
 Damnamus Christum, frater iniquus erat, &c.*

e che il Du-Pin chiama: *Ecrive d'un style assez pur*; stata attribuita da alcuni a questo nostro Turcio Asterio, da altri a Sedulio, e finalmente da alcuni altri esser Opera di Claudiano Mamerto. Checchè sia di ciò, io riporterò in favore di lui il sentimento di più Scrittori, che sono gli appresso.

Nel Bigneo della sua Biblioteca de' Padri dell'Edizione dell'anno 1589. Tomo VIII. vi si legge un'Elegia, che per titolo ha: *Turcii Ruffi Asterii Viri Consularis, Veteris & Novi Testamenti, Sedulio haecenus adscripta, collatio*: principiando come sopra:

Cantemus focii, Domino cantemus honorem, &c.

Aggiunge ancora tal Collettore: *Carmen istud ab eo* (nemme a Turcio Asterio) *editum, quanquam inscriptum Sedulio, annotavit Cuspinianus, & Aldus*.

Vincenzio Placcio ancor esso *de Scriptor. Pseudonymis* pag. 83. parlando del detto Turcio, così riferisce: *Sub hujus nomine extat Collatio Veteris, & Novi Testamenti*: assicurandocene parimente l'Ab. Quadrio nel luogo citato, poichè dice egli: *Scrisse in versi Elegiaci un'Opera, che intitolò, Collazione del Vecchio, e del Nuovo Testamento, e trovassi impressa nella detta Biblioteca de' Padri*.

Da queste Opere dunque a lui attribuite si rileva, sere esso stato un' illustre Poeta Latino, che molto im-

pie-

piegò lo spirito, e la forza della sua Musa, per lo più in Opere sacre, non tralasciando anco i buoni Autori profani.

Ma tornando ora al Codice Laurenziano, in esso è stato aggiunta la presente notizia della restaurazione del medesimo Codice, ordinata da S. A. Reale, e distesa dal dottissimo Sig. Canonico Angiolo Maria Bandini, di quella degnissimo Bibliotecario.

Codex hic Virgilii vetustissimus, Romanis litteris exaratus, manu Turcii Rufi Asterii Aproniani, qui Consulatum una cum Praesidio gessit anno Christi CCCXCIV. emendatus, atque distinctus, a Cosmo I. Magno Etruriae Duce ingenti pretio ab heredibus Cardinalis Rodulphi Pii Carpenfis redemptus. Quo usi sunt inter ceteros Aldus Manutius, & Henricus Card. Norisius in Coenotaphiis Pisanis, ad rectam Latinae Orthographiae rationem eruendam, & certis regulis tradendam. Quem impetrata a Magnis Etruriae Ducibus venia Nicolaus Heinsius, Danielis filius Batavus, integrum contulit, & omnium principem celeberrimi Poetae editionem typis Elzevirianis Amstelodami anno MDCLXXVI. adornaret; inde vero Petrus Franciscus Fogginius eadem litterarum forma, iisdem nexibus, & emendationibus Florentiae typis Mannianis anno MDCCXLI. mirifice expressit. Quem nuper post tot Principes, & viros doctos, IOSEPHVS IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS propriis manibus tractavit, ac veluti unicum post tot saeculorum vices, superstes antiquitatis Exemplar suspexit.

PETRVS LEOPOLDVS REGIVS PRINCEPS HVNGARIAE, ATQVE BOIOHEMIAE, ARCHIDVX AVSTRIAE, M. E. D. bonarum artium Amplificator, & Vindex, instinctu divinitatis, & in meliorem formam restitueretur, clementer indulisit, suppletis, quae deerant, a Iosepho De la Santa solertissimo hujus Bibliothecae scriptore, duobus scilicet primis

mis quaternionibus, initium Bucolicorum continentibus a pag. 1. ad totam pag. VIII. & charta, quae in Aeneide desiderabatur inter pag. CCCX. ad CCCXI. ut ita levaret irreparabilem superioris saeculi iacturam, quam sarcire non minoris esse difficultatis, quem Picturam Apellis ad praescripta lineamenta assolvere, Cl. Bernardus de Montfaucon in Bibliotheca Bibliothecarum Tomo 1. pag. CCCXVIII. testatus est. Cuius rei tam bene gestae memoria, ne ullo unquam tempore dilatatur, ac fluat, neve reliqui Codicis antiquitati tenebrae obfundantur, id in ipso limine notandum duxi, ac singulis pagellis noviter suppletis mea manu adscripsi haec verba = Suppleta mense Octobri MDCCCLXXI. =

Ego Angelus Maria Bandinius I. V. D. & Regius Bibliothecae Praefectus m. propria.

VIVAT PETRVS LEOPOLDVS . FLOREAT . REGNET .
TRIUMPHET FELICITER .

*Crescite virtutes, secundaque florebat aetas,
Ingeniis patuit campus, certusque merenti
Stat favor, ornatur propriis industria donis;
Surgite sopitae, quas obruit ambitus, artes.*

F I N E.



99 31202